

Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale in Europa

a cura di

Franco Bolgiani
Francesco Margiotta Broglio
Roberto Mazzola

Il tema del pluralismo religioso torna periodicamente ad affacciarsi alla ribalta, e in questo momento storico sembra essere più che mai attuale. Infatti, se è vero che le ideologie totalitarie sono state bandite dalla scena europea è altrettanto vero che nonostante questo ne permangono tracce evidenti, pur se mascherate da nazionalismi culturali, fondamenti etnici, rivendicazioni di tradizioni locali, autonomismi e settorialismi, rifiniti all'integrazione con emigrati stranieri appartenenti ad altre religioni. Quale può essere, in questo contesto, il ruolo delle chiese? Questo libro raccoglie le discussioni di un folto gruppo di studiosi di storia religiosa, diritto e diritto ecclesiastico circa le relazioni tra Stato e confessioni religiose in un sistema democratico contemporaneo. Molti sono i punti di vista esposti, ma emerge la convinzione comune che la collaborazione tra chiese e istituzioni civili, nel rispetto del pluralismo religioso, sia un valido strumento di rafforzamento della democrazia, mentre la presenza di una sola chiesa dominante difficilmente garantirebbe eguaglianza di condizioni a tutti i soggetti.

Franco Bolgiani ha insegnato Storia del cristianesimo nell'Università di Torino ed è presidente del Comitato scientifico della Fondazione Michele Pellegrino. Tra le sue più recenti pubblicazioni, «Chiesa cattolica e modernità» (curato con V. Ferrone e F. Margiotta Broglio, Il Mulino, 2004).

Francesco Margiotta Broglio insegna Storia delle istituzioni religiose, Storia e sistemi delle relazioni fra Stato e Chiesa e Diritto comparato delle religioni nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze. Assieme a F. Bolgiani e V. Ferrone ha curato «Chiesa cattolica e modernità» (Il Mulino, 2004).

Roberto Mazzola insegna Diritto ecclesiastico nell'Università degli studi del Piemonte orientale «Amedeo Avogadro». Tra le sue pubblicazioni, «La convivenza delle regole. Diritto, sicurezza e organizzazioni religiose» (Giuffrè, 2005).

Grafica: Alberto Bernini

Chiese cristiane, pluralismo religioso
e democrazia liberale in Europa

Bolgiani
Margiotta Broglio - Mazzola

Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale in Europa

a cura di

Franco Bolgiani
Francesco Margiotta Broglio
Roberto Mazzola

€ 22,80

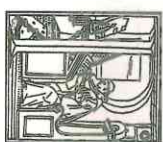
ISBN 88-15-11387-8



0 700011447070



il Mulino



FONDAZIONE MICHELE PELLEGRINO
Centro di studi di storia e letteratura religiosa

STUDI FONTI DOCUMENTI
DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA

CHIESE CRISTIANE, PLURALISMO
RELIGIOSO E DEMOCRAZIA LIBERALE
IN EUROPA

Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino

A CURA DI
FRANCO BOLGIANI FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO
ROBERTO MAZZOLA

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

INDICE

Questo volume è stato predisposto dalla Fondazione Michele Pellegrino che per la sua attività si avvale anche di contributi della Compagnia di San Paolo di Torino, della Fondazione CRT di Torino e di altri Enti e che, per la pubblicazione di quest'opera, ha usufruito in particolare, del contributo del Comune di Torino.

Premessa. Europa e Chiese cristiane, a cura della <i>Fondazione Michele Pellegrino</i>	p. 7
Apertura del Convegno, di <i>Alessandro Braja e Franco Bolgiani</i>	9

PARTE PRIMA: CHIESE, PLURALISMO E DEMOCRAZIA

Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale, di <i>Roberto Mazzola</i>	21
---	----

PARTE SECONDA: INTERVENTI

<i>Fulvio De Giorgi</i>	57
<i>Gian Enrico Rusconi</i>	66
<i>Leopoldo Elia</i>	74
<i>Antonio G. Chizzoniti</i>	77
<i>Giorgio Bouchard</i>	82
<i>Giovanni B. Varnier</i>	88
<i>Vincenzo Pacillo</i>	113
<i>Vincenzo Ferrone</i>	122
<i>Franco Bolgiani</i>	130
<i>Vincenzo Ferrone</i>	134
<i>Mario Dogliani</i>	135
<i>Gustavo Zagrebelsky</i>	141
<i>Gianluca Potestà</i>	146
<i>Franco Bolgiani</i>	149
<i>Gianluca Potestà</i>	153
<i>Silvio Ferrari</i>	155
<i>Jörg Luther</i>	159

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 88-15-11387-8

Copyright © 2006 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Edoardo Dieni	p. 163
Marta Margotti	190
Patrice Valdrini	195
Roberto Repole	197
Alessandro Ferrari	203
Ernis Segatti	238
Dantele Menozzi	243
Isidoro Soffiatti	250
Franco Bolgiani	253
Roberto Mazzola	256

Considerazioni conclusive, di Francesco Margiotta Broglio	261
---	-----

Consegna del Premio Carlo Arturo Jemolo e motivazioni, di Rinaldo Bertolino	287
---	-----

Appendice	291
-----------	-----

Indice dei nomi	295
-----------------	-----

Gli autori	301
------------	-----

PREMESSA. EUROPA E CHIESE CRISTIANE

L'Europa vive? L'Europa muore? L'idea di unità dell'Europa è recepita pacificamente in aree sempre più ampie? Oppure si diffonde fra gli Europei il timore di essere accerchiati e sovrachiarati col riversarsi di masse di popolazioni e culture, estranee e lontane da quelle che sono tradizionalmente le sue proprie? È quindi giustificata la tentazione di rinchidersi nei particolarismi e tradizionalismi di ogni specie?

Questi opposti interrogativi ritornano da tempo e con frequenza crescente, e si sono accentuati dalla primavera del 2005. Per questo la Fondazione della Università Torinese «Centro di studi di storia e letteratura religiosa» che è intitolata a Michele Pellegrino, il 17 maggio dell'anno passato, ha colto l'occasione della Consegna del «Premio Arturo Carlo Jemolo» per proporre una riflessione partendo da un problema preciso fra i tanti che la questione «Europa» solleva. Si tratta di considerare bene quanto afferma la Costituzione Europea (Art. II,70) che sancisce il rispetto della «Diversità culturale, religiosa e linguistica» dei membri dell'Unione all'insegna del motto «Unità nella diversità» (Art. I,8). Ma in base a tale presupposto, non può forse accadere che i messaggi religiosi che le Chiese cristiane lanciano e sostengono siano in contrasto coi principi costituzionali democratico-liberali a cui si rifanno gli Stati che entrano nell'Unione Europea?

Riflettere su questi problemi ci è sembrato tanto più urgente in quanto sia soprattutto in passato (un passato che conserva un suo indiscutibile valore e un suo grande peso), sia sovente ancora oggi, mentre avvengono grandi migrazioni e incontri-scontri di culture diverse, le Chiese tendono a far valere le ragioni del loro essere e agire appellandosi ai «valori» che la Comunità Europea intende

la complessità del sistema: l'una e gli altri costituiranno dunque parametri alla stregua dei quali valutare il tipo di legislazione – protezionista o antiprotezionista (*id est* paternalista o liberale?)⁶⁰, semplificatrice o articolata – che si preferirà conservare o rinnovare in materia di credenze, religiose e non, in Europa e in Italia.

Il professor Edovardo Dieni, titolare di Diritto ecclesiastico all'Università di Milano-Bicocca, che aveva partecipato con molto impegno al Convegno e rivisto due volte il suo intervento scritto, è purtroppo deceduto improvvisamente, l'11 giugno 2006. La Fondazione M. Pellegrino accoglie con commozione negli Atti del Dibattito il testo da Lui elaborato e rivolge un pensiero affettuoso e riconoscente alla Sua memoria.

MARTA MARGOTTI

Note storiche e riflessioni politiche sui rapporti fra confessioni religiose e sviluppo delle idee democratiche come maturarono soprattutto nel mondo cattolico

La relazione di Roberto Mazzola pone alcune questioni da cui partire per ampliare la riflessione intorno ai rapporti tra confessioni religiose e sviluppo della democrazia. Partendo da tali considerazioni, infatti, è possibile chiarire alcuni nodi relativi al passato e al presente delle relazioni tra Stato e Chiese cristiane in Europa e proporre interrogativi che tentino di illuminare le prospettive concrete lungo cui si sta muovendo a livello internazionale il rapporto tra fedi religiose e democrazia liberale.

1) *Una «guerra costituente»*. Osservando le vicende del cattolicesimo in Italia e in Francia durante il Novecento si può ipotizzare che la diffusione all'interno della Chiesa di riflessioni favorevoli alla democrazia liberale sia

⁶⁰ Sul punto cfr. E. Garzón Valdes, *Il paternalismo giuridico è eticamente giustificabile?*, in Id., *Tolleranza, responsabilità e Stato di diritto. Saggi di filosofia morale e politica*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 303-326.

stata possibile per il sovrapporsi di due condizioni tra loro collegate. Da un lato, tra gli anni '30 e '40 l'espansione di sistemi politici totalitari e, soprattutto, le conseguenze disastrose del secondo conflitto mondiale solleccarono alcuni cattolici a impostare su basi in parte nuove la riflessione sulla libertà, sui diritti dei singoli e delle collettività e, quindi, sulla democrazia. Dall'altro, l'urgenza delle scelte da compiere e l'allentamento dei legami gerarchici, dovuti in particolare alle condizioni eccezionali determinate dal conflitto, permisero ad alcuni cattolici (e non soltanto a coloro le cui posizioni erano già state sospettate dalla curia vaticana negli anni precedenti per eccessiva acquiescenza allo «spirito dei tempi») di proporre considerazioni più libere e maggiormente svincolate dai limiti imposti dalle autorità ecclesiastiche. Il paradosso, soltanto apparente, dell'aumentata libertà di elaborazione teologica in una situazione di minor libertà politica fu all'origine della fermentazione nella Chiesa cattolica di considerazioni che, sollecitate dalla condizione di soggezione, intendevano coniugare principi religiosi e fondamenti della democrazia, non soltanto in ambito politico. Per richiamare questa intensa stagione di pensiero e di azione si possono evocare le posizioni assunte in Italia da Mazzolari, La Pira e Dossetti e, in Francia, dal domenicano Marie-Dominique Chenu e dal suo confratello Louis Lebrét, fondatore a Marsiglia del movimento «Economie et humanisme», ma anche dal filosofo e teologo gesuita Yves de Montcheuil, fucilato a Grenoble nel 1944. Lo snodo della seconda guerra mondiale appare tanto più significativo in quanto rese possibile la circolazione all'interno del mondo cattolico di scelte a favore della democrazia che sino ad allora erano state confinate in circoli intellettuali elitari e in gruppi ristretti di militanti. Il consenso cattolico a Mussolini e al maresciallo Pétain fu un muro che si sfaldò con lentezza: se l'emersione e la diffusione soltanto durante la guerra di posizioni «antiautoritarie» confermano la tradizionale refrattarietà di una parte notevole del cattolicesimo alla democrazia, l'avvicinamento di settori più ampi della Chiesa ai principi della libertà politica accompagnò e fa-

vorì il passaggio al post-fascismo delle nazioni rimaste più o meno lungamente sotto l'ala del fascismo.

2) *Democrazia, riflessione teologica e prassi pastorale.* Resta ancora da indagare con precisione l'influenza che l'incontro dei cattolici con la democrazia ebbe sullo sviluppo della riflessione teologica e sul concreto dispiegarsi delle strategie pastorali della Chiesa nel corso del secondo dopoguerra. Il parziale riconoscimento dell'autonomia dei laici sul piano temporale spinse la gerarchia ecclesiastica a un più forte disciplinamento non soltanto dei singoli fedeli, ma delle associazioni cattoliche che potevano essere mobilitate utilizzando gli strumenti e gli spazi offerti dalla democrazia di massa. Senza voler enfatizzare gli episodi di non conformismo verificatisi nel cattolicesimo europeo negli anni '40 e '50, l'immagine di una Chiesa compattamente unita dietro le direttive del pontefice nascondeva fratture profonde, anche se queste divennero evidenti soltanto durante e dopo il Concilio Vaticano II. Le vicende della guerra e la riflessione intorno all'esperienza totalitaria avevano già reso possibile (evidentemente a gruppi minoritari) la messa in discussione della capacità delle gerarchie ecclesiariche non soltanto di indirizzare i fedeli in merito ai problemi politici, ma, più radicalmente, sul piano spirituale e teologico: dato che i vescovi si erano così pesantemente sbagliati sulle questioni temporali, potevano allo stesso modo cadere nell'errore nel momento in cui intendevano guidare dal punto di vista culturale e spirituale i fedeli. Il passaggio dalla riflessione della Chiesa sulla democrazia alla riflessione sulla «democrazia nella Chiesa» richiedeva altri elementi che non erano direttamente attingibili dal pensiero e dalle procedure della politica; in una certa misura, è possibile interpretare le spinte per la riforma della Chiesa cattolica emerse dagli anni '60 come anche derivate dal precedente cruciale momento di transizione nella storia dell'Europa. In termini più generali, si può formulare l'ipotesi che l'introduzione di elementi innovativi nella teologia cattolica (in particolare nell'ecclesiologia, nell'approccio all'ecumenismo e anche nella liturgia) fu resa possibile anche dal confronto

(controverso e mai del tutto reso esplicito) con la democrazia: le riflessioni di don Lorenzo Milani, di Yves Congar o dei preti operai risultano da questo punto di vista di estremo interesse non soltanto per seguire gli innesti avvenuti tra teologia e democrazia, ma anche per individuare le corde sensibili che simili posizioni toccarono e fecero reagire all'interno dell'istituzione ecclesiastica.

3) *Identità europea e radici cristiane.* È evidente che nelle discussioni che hanno accompagnato la possibilità di inserire il riferimento alle radici cristiane dell'Europa nel testo della Convenzione non era tanto in questione la ricostruzione storica di un'influenza passata, quanto l'affermazione o la negazione della continuità nel presente di quella influenza. Tale dibattito ha però confermato, se ve n'era ancora bisogno, quanto sia sdruciolevole ogni discorso intorno alle identità collettive, siano esse religiose, nazionali o continentali. La prospettiva disegnata nel saggio di Roberto Mazzola tende a rilevare quanto l'elemento religioso possa, di volta in volta, disgregare o consolidare la fiducia nei valori di libertà e uguaglianza in Europa e, più in particolare, l'unità politica del Continente. Da una parte, infatti, è sottolineata la capacità dei riferimenti religiosi di alimentare il nazionalismo e le scelte di esclusione dalla comunità di coloro che dalla maggioranza non sono riconosciuti appartenenti a una tradizione ritenuta fondante (sia essa nazionale, etnica o di culto). Dall'altra parte, le comunità religiose agiscono come «soggetti dispensatori di senso e custodi di dignità umana», elementi di coesione sociale all'interno di realtà caratterizzate dal prevalere di logiche individuali e segnate da un alto grado di pluralismo e, in particolare, di pluralismo religioso. Dalle considerazioni di Roberto Mazzola sembra emergere un «modello europeo di convivenza civile» che, tendendo a integrare individui e comunità intermedie, necessita della collaborazione delle istituzioni religiose sulla base del principio definito del «separatismo contrattuale», della «neutralità collaborativa» o del «separatismo cooperativo»: da questo punto di vista, l'indebolimento della base religiosa dei nazio-

nalismi e la valorizzazione delle fedi che, idealmente e concretamente, puntano a rafforzare la coesione sociale appaiono tra i fattori che possono favorire il laborioso progetto di integrazione europea.

Proprio la molteplicità dei punti dai quali è possibile osservare il tritico *Chiese cristiane, pluralismo religioso e democrazia liberale* porta a illuminare alcuni angoli rimasti in ombra. Tra questi, ne individuo due. Sarebbe necessario innanzi tutto comparare i modi attraverso cui le diverse confessioni religiose (e quindi non soltanto quelle cristiane e in Europa) si sono confrontate con la democrazia liberale; si tratterebbe di una ricerca di estremo interesse per comprendere i percorsi compiuti lungo due secoli non soltanto dalle singole comunità religiose, ma dalle stesse democrazie. Tale approccio può contribuire a capire quanto l'«esportazione della democrazia» non risponda a immediati automatismi e sia invece il frutto di vicende storiche non sempre omogenee che hanno visto istituzioni religiose, gruppi di fedeli e singoli credenti atteggiarsi in modi tra loro anche radicalmente differenti. Inoltre, se è indubbia la capacità delle fedi religiose di offrire identità agli individui e coesione alle collettività, più problematico risulta valutare quanto, in particolare, le confessioni cristiane riescano a svolgere questa funzione all'interno di società secolarizzate. Non si tratta tanto della mancanza di circolazione all'interno dell'opinione pubblica europea delle posizioni espresse attualmente dalle differenti Chiese, sinagoghe e moschee, quanto dell'effettiva difficoltà delle istituzioni religiose a orientare le mentalità e i comportamenti collettivi: il nodo dell'autorità e della partecipazione, del potere e del consenso, costituisce la questione intorno cui si sta giocando non soltanto la possibilità delle confessioni religiose di aggregare le rispettive comunità di fedeli, ma anche la capacità e la volontà di quelle stesse confessioni religiose di contribuire alla costruzione della democrazia.

PATRICK VALDRINI

Alcune osservazioni sul concetto di «laicità alla francese»

Innanzi tutto vorrei ringraziare la Fondazione Pellegrino dell'invito a partecipare a questo incontro, nel giorno in cui viene anche consegnato l'ambito «Premio Arturo Carlo Jemolo». Vi propongo di parlare della laicità francese «a braccio», facendo qualche riflessione in seguito alla discussione di stamattina. È difficile parlare in poche parole della laicità francese. Essa è un insieme complesso perché, accanto al regime della separazione, ci sono diversi altri regimi come, nell'Est della Francia, il cosiddetto regime del concordato firmato da Napoleone.

La Francia ha inaugurato quest'anno un dibattito pubblico sulla laicità in occasione della legge del 1905. Nelle discussioni sul tema, molte persone dicono che la legge deve essere rifatta. Il motivo è la presenza sul territorio di molti musulmani e associazioni islamiche. Alcuni tra loro chiedono il cambiamento di qualche legge o regolamento che stabilisce la neutralità dello Stato nelle scuole, istituzioni o amministrazioni pubbliche.

Di qui è nato comunque il desiderio o la necessità di capire meglio le due nozioni di «laicità» e di «repubblica» rispetto a due paure, il comunitarismo e il fondamentalismo. Il Ministro dell'interno ha promosso un *Conseil français du culte musulman* con lo scopo di creare un interlocutore tra i musulmani e lo Stato francese, iniziativa criticata da molti per avere dimenticato il fatto che lo Stato non era neutrale nei confronti delle religioni come la laicità richiede. D'altronde, il Presidente della Repubblica francese, di fronte a tutti i problemi che sono nati nelle scuole nelle quali ragazze musulmane portavano il velo, o negli ospedali, dove, per esempio, un uomo musulmano non voleva che la moglie fosse curata da un medico di sesso maschile, ha, in primo luogo, creato una commissione che ha redatto un rapporto, il «Rapporto Stasi» al fine di elaborare proposte su tutti i problemi della laicità.